

FESTIVAL, RECENSIONI, EMERGENTI, ROCK

CHROMOGEN: LA CAMERA OSCURA DEL SUONO

18 OTTOBRE 2025 | LINDA SIGNORETTO | LASCIA UN COMMENTO

Da Bologna sul palco dell'**Hiroshima Mon Amour**, i **Chromogen**, un trio strumentale con l'omonimo EP d'esordio, i cui titoli dei brani richiamano sostanze chimiche usate nello sviluppo fotografico analogico. Si esibiscono dopo i Tendha in occasione di **Glocal Sound**, la vetrina che illumina nuovi talenti all'interno del **Reset Festival**.

Il chromogen, in chimica fotografica, è il reagente che trasforma lentamente un'immagine da bianco e nero al colore. Ed è proprio questa trasformazione lenta, che guida l'ascolto della loro musica: si parte da strutture quasi monocromatiche, per arrivare a composizioni sonore stratificate, in cui ogni suono e timbro agisce, come un reagente, sul successivo.

Basso elettrico, sax tenore e batteria: una formazione essenziale, ma tutt'altro che minimalista. Il *live* è segnato da un imprevisto non da poco: il batterista ufficiale è sostituito all'ultimo minuto per motivi di salute. L'alchimia del trio non ne risente. Anzi: il *set* è rimasto coeso e in sintonia. Una tensione chimica, potremmo dire, dove ogni elemento sonoro trova il suo equilibrio.

Il basso, trattato con effetti e pedali, copre più registri, muovendosi tra ruoli armonici, melodici e ritmici. Scolpisce lo spazio, crea ponti, guida e suggerisce traiettorie, lavorando come collante armonico e tessitore di atmosfere. La batteria, insieme al basso, gestisce la macchina ritmica. Lavora a incastro, sostiene i tempi spezzati, crea

e interrompe il flusso. Il sax tenore è la voce solista. Non accompagna, narra. Il suo fraseggio è fluido, espressivo, spesso malinconico. Dialoga, interrompe, riparte.

Il progetto si muove tra jazz contemporaneo, funk e post-rock dalle tinte post-punk. Le influenze si sentono, ma non sovrastano mai l'identità del gruppo, che lavora su una ricerca timbrica costante, con un'attenzione particolare agli spazi, ai vuoti, alla dinamica.

Il *set* alterna momenti dal ritmo incalzante, con *groove* trascinanti, ad altri più sospesi, in cui la musica si fa psichedelica. In questi passaggi, il trio costruisce ambienti sonori che sembrano muoversi in uno spazio onirico, quasi fuori dal tempo.
Non è solo una questione di effetti: è un uso consapevole della dinamica e della densità timbrica. L'alchimia è centrale: la struttura è complessa, ma mai rigida e lascia spazio all'improvvisazione. Tutto resta in equilibrio, con una direzione chiara che tiene insieme gli elementi.

Singolo dell'LP, la cover di "**In Bloom**" dei Nirvana, portata anche sul palco. Non è un omaggio meccanico: viene reinterpretata secondo la lente fotografica del trio. Non è *grunge* per nostalgia, ma una rielaborazione che la dissolve, la sfuma, la reinventa. Tra i brani c'è anche "Bleach", un titolo che richiama sia il reagente chimico sia, forse, un altro omaggio silenzioso al *grunge* e ai Nirvana.

Il progetto dimostra come anche una formazione essenziale, di soli tre strumenti, può creare un mondo sonoro complesso, coerente e ricco di sfumature. Come nelle vecchie camere oscure, ciò che all'inizio sembra indefinito può trasformarsi, lentamente, in un'immagine piena di colore.

Linda Signoretto

Mi piace Condividi 5

• HIROSHIMA MON AMOUR • GLOCAL SOUND • RESET FESTIVAL • CHROMOGEN